

4^a DOMENICA del TEMPO QUARESIMALE- Anno A

QUARESIMA: un cammino verso la luce

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



La guarigione del cieco nato

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". 3Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

8Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". 9Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". 10Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". 11Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". 12Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". 16Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. 17Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

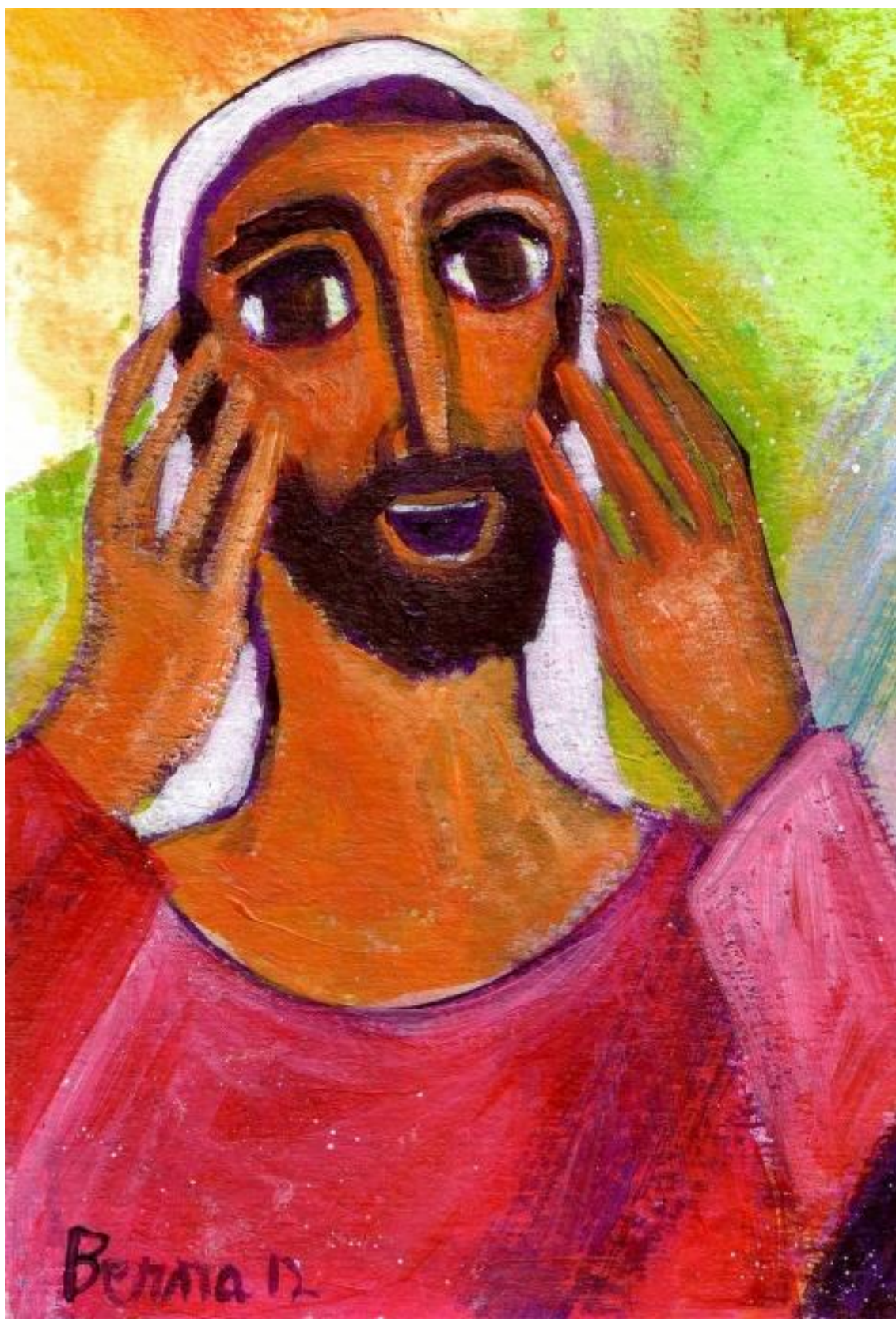
18Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". 20I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". 22Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". 25Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". 26Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". 27Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". 28Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". 30Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". 34Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori.

35Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". 36Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". 37Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". 38Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

39Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". 40Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". 41Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"..

“SIGNORE, CHE IO VEDA!”



Un altro affascinante dialogo

Il miracolo di cui parla il Vangelo consiste in un passaggio: **dalle tenebre alla luce**. Quanto sia importante il vedere, non è il caso di dimostrarlo. Vale piuttosto la pena di ricordare che ci sono diversi modi di vedere, diverse dimensioni dello sguardo. C'è il vedere con gli occhi; con la luce dell'intelligenza (*intus legere*, c'è il leggere nel profondo); c'è un vedere con gli occhi del cuore. È famosa a questo proposito l'osservazione di un autore del Novecento: *"L'essenziale è invisibile agli occhi. Non si vede bene che con il cuore"* (A.de Saint-Exupery). Senza gli occhi del cuore, si può stare accanto a una persona e non vederla ... anche se è una persona di casa...

La prima lettura ci porta indietro di molti secoli rispetto al tempo di Gesù. Siamo nel 1020 a.C. e il popolo d'Israele sta attraversando un momento difficile a causa dei Filistei che lo pressano da ogni lato. Un uomo valoroso, abile, intelligente potrebbe forse riuscire a contenere la tracotanza dei nemici tanto potenti, ma dove trovarlo? Un giorno il Signore fa capire a Samuele di aver scelto l'uomo adatto: un giovane di Betlemme, un figlio di Iesse. Il profeta si mette in cammino verso quella città, cerca la casa di Iesse, entra e racconta ciò che il Signore gli ha rivelato. **Iesse si illumina, è raggiante perché Dio ha scelto uno dei suoi figli come Re d'Israele. Ma quale di loro ?**

Iesse presenta al profeta uno dopo l'altro, i suoi sette figli, eppure nessuno di essi è l'eletto. Chiede allora Iesse: "Non hai altri figli?". "Sì -gli risponde- ne avrei ancora uno, ma è un adolescente. Il profeta che ora comincia a vedere la realtà con occhi nuovi gli ordina: **"Vallo a prendere, perché è lui l'eletto!"**. Strana, persino illogica la scelta di Dio. Fin dall'inizio della Bibbia, Egli mostra di prediligere Abele rispetto a Caino. In seguito, sceglierà un popolo che non solo non può competere né in forza né in sapienza con gli Egiziani, costruttori di piramidi, ma che ne è pure schiavo: il piccolo e insignificante popolo di Israele. Per liberare il suo popolo dai Madianiti chiamerà **Gedeone** che, come Davide, "è il più piccolo della sua famiglia" (Gd 6,15).

Gesù si comporterà allo stesso modo: privilegerà i piccoli, i peccatori, i poveri, i pastori, le persone disprezzate e farà di loro i primi invitati al banchetto del Regno. **Come si spiegano queste predilezioni di Dio?** La risposta si trova nella parte centrale della lettura: **egli non vede le persone come le vediamo noi**. Senza che nemmeno ce ne rendiamo conto, esprimiamo sulle persone giudizi superficiali e ingiusti. La lettura invita a prenderne atto e a reconsiderarli alla luce dei giudizi e dello sguardo di Dio.

Le esortazioni della **seconda lettura** della lettera agli Ebrei vanno collocate nel contesto di questa mentalità. **Ai cristiani viene ricordato che, con il battesimo, sono passati dalle tenebre alla luce**, per questo da loro ci si attende le opere della luce: Paolo le chiama e le riassume: ogni specie di bontà, di giustizia e verità. È un richiamo al dovere di ogni cristiano di denunciare con coraggio ciò che è disordine. Il pericolo di lasciarsi irretire in falsi ragionamenti, che portano a chiamare “bene, il male e male il bene” (Is 5,20), incombe sempre, anche sui cristiani.

E ora il Vangelo: fin dai primi tempi della Chiesa, il racconto del cieco nato viene proposto in Quaresima. La ragione è facile da intuire: nella storia del cieco nato ogni cristiano può facilmente riconoscere la propria storia. Nel brano di oggi, Giovanni prende spunto da un episodio della vita di Gesù e se ne serve per sviluppare il tema centrale del messaggio cristiano: **la “salvezza” è un dono**. E per spiegare che cosa si intenda per “salvezza” viene proposta **la contrapposizione tenebre - luce**.

La guarigione del cieco nato è collocata nel contesto della **festa delle Capanne** (Gv 7,2) la più popolare di tutte le feste giudaiche, tanto da essere chiamata semplicemente “la Festa”. Era una festa d’autunno ed esprimeva la gioia e la gratitudine del popolo ebreo che, guidato da Dio nel deserto, aveva finalmente raggiunto la Terra Promessa e goduto dei frutti di quella terra benedetta. Durava una settimana nella quale ci si riparava per gruppi di famiglie sotto dei pergolati di frasche per ricordare la precarietà degli alloggi del tempo del deserto. Due erano stati i doni più grandi durante il cammino: **la luce** (la presenza di Dio, che illuminava e guidava i loro spostamenti) e **l’acqua** che li ristorava nel clima rovente del deserto. E su questi due temi era costruita la simbologia delle liturgie di quei giorni: il Tempio illuminato con bracieri durante la notte e la processione mattutina a una delle sorgenti che provvedevano acqua alla città di Gerusalemme, chiamata “**piscina di Siloe**” (perché l’acqua sorgiva era raccolta in una vasca) il cui nome significava “Inviato”, alludendo al “Messia”). Per cogliere la densità del messaggio del vangelo di oggi va tenuto presente questo contesto festivo e i riferimenti alla luce e all’acqua. Il cieco giungerà a vedere la luce soltanto dopo essersi lavato con l’acqua dell’Inviato. (l’acqua della piscina di Siloe).

La prima scena (vv 1-5) si apre con un dialogo fra Gesù e i discepoli. La domanda dei discepoli è forse anche la nostra: “**Come mai quest’uomo è nato cieco ? Chi ha peccato: lui o i suoi genitori ?** Al tempo di Gesù le disgrazie, le malattie, le sofferenze erano ritenute un castigo per i peccati (il libro di Giobbe nei dialoghi degli amici ne fa abbondantemente fede). La posizione che Gesù prende su questo argomento è chiara

e illuminante: *“Né il cieco, né i suoi genitori hanno peccato”* (v 3) **E’ una bestemmia parlare di castighi di Dio**, è un modo pagano di immaginarlo. Di fronte al male e alle malattie non ha senso chiedersi di chi è la colpa; l’unica cosa da fare è impegnarsi per eliminarlo, come Gesù ha fatto. *“E’ così - dice Gesù parlando del cieco – perché in lui possano manifestarsi le opere di Dio”* (v 3). Il cieco non ha colpa di essere nato così.

Qui fa la sua comparsa il simbolismo giovanneo: **la cecità è la condizione nella quale l’uomo nasce**. Non è colpa sua né degli altri. È cieco e non ha nemmeno l’idea di che cosa sia la luce, tanto è vero che non gli passa neppure per la mente di chiedere a Gesù di essere curato, è Gesù che prende l’iniziativa di guarirlo e, con il suo gesto, mostra che la sua salvezza (la sua luce) è un dono completamente gratuito. **Dove c’è lui, c’è luce, è giorno. Dove lui è assente, è notte fonda** (v 5).

Nella seconda scena (v.6-7) viene riferita in modo estremamente sintetico, la guarigione del cieco. Il metodo impiegato ci risulta piuttosto strano: il fango, la saliva... Il cieco non recupera immediatamente la vista, deve andare a lavarsi all’acqua di Siloe e Giovanni rileva che questo nome significa Inviato. Il riferimento a Gesù – **l’Inviato del Padre** – è esplicito; è la sua acqua, quella promessa alla Samaritana, che cura la cecità dell’uomo.

La terza scena introduce il primo degli interrogatori fatti al cieco (vv 8-12). Illuminato da Gesù è divenuto **irriconosibile**, tanto che i vicini, che per anni gli sono vissuti accanto, si chiedono: “Ma è lui o non è lui ?” È l’immagine dell’uomo che, dal giorno in cui è divenuto discepolo, si è trasformato a tal punto da non sembrare più la stessa persona. Il cammino del discepolo verso la luce piena è però lungo e faticoso. “Quell’uomo che si chiama Gesù, dice, ha fatto del fango” ...e a chi gli chiede : “Dov’è questo tale? Risponde non lo so”.

Il punto di partenza del cammino spirituale del discepolo è la presa di coscienza di non conoscere Cristo e di sentire il bisogno di sapere qualcosa di più.

Nella quarta scena intervengono le autorità religiose che sottopongono il cieco a un secondo interrogatorio: *“Noi sappiamo che quest’uomo non viene da Dio....”* (16) Sono ciechi, ma convinti di vederci. Il cieco, ai farisei che gli chiedono: *“Tu cosa dici di Lui?”*, risponde: *“È un profeta”* (17). Prima pensava che fosse un semplice uomo, ora ha capito che è qualcosa di più: **un profeta**.

Nella quinta scena vengono chiamati in causa i genitori. I Dottori della legge sono così potenti che perfino i genitori hanno paura di prendere posizione in favore del figlio. **È la storia di chiunque viene illuminato da Cristo: non è più capito, viene abbandonato e a volte anche tradito dalle persone più care. È sempre difficile e**

rischioso schierarsi dalla parte della verità. La paura di alienarsi l'amicizia della gente che conta o le simpatie di chi detiene il potere, provoca reticenze e silenzi colpevoli.

Nella sesta scena le autorità religiose chiamano di nuovo in causa il cieco. Nelle sue risposte si possono cogliere le caratteristiche che contraddistinguono chi è illuminato da Cristo. È anzitutto libero, non vende la propria testa a nessuno; dice quello che pensa. **“E' un profeta” afferma, riferendosi a Gesù;** e quando gli obiettano: “Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore, si permette addirittura, di fare dell'ironia : **“Se sia un peccatore non lo so; una cosa so; che prima ero cieco e ora ci vedo”**”.

È coraggioso: rifiuta ogni forma di servilismo; non si lascia intimidire da coloro che, abusano del loro potere; insultano, minacciano, ricorrono alla violenza (vv24). È sincero: non rinuncia a dire la verità anche quando questa è scomoda o sgradita a chi sta in alto. È semplice come una colomba, ma anche prudente. Le autorità tentano di intrappolarlo, costringendolo ad ammettere che si è schierato dalla parte di chi “non osserva il sabato”; ma egli con abilità, si sottrae alla trappola e assesta una nuova stoccata ironica: **“Non è che per caso volete anche voi diventare suoi discepoli?”** (v 27).

Nell'ultima scena (vv.35-41) ricompare Gesù. Il discepolo illuminato non ha bisogno della presenza fisica del maestro, gli basta la forza della sua luce per mantenersi saldo nella fede e fare scelte coerenti. Alla fine, Gesù interviene e pronuncia la sua sentenza: all'inizio c'era un uomo cieco e molti ci vedevano; ora la situazione è capovolta, coloro che erano convinti di vedere, in realtà sono ciechi incurabili; invece colui che era cosciente della propria cecità, ora ci vede.

Si noti come è stato chiamato Gesù lungo il racconto: per le autorità - per i vedenti – egli è quel tale, quell'uomo, costui; i capi non si degnano nemmeno di chiamarlo per nome; hanno occhi, ma non vogliono vedere chi egli sia. Il cieco fa un percorso di fede che corrisponde a quello di ogni discepolo: **all'inizio Gesù è per lui un semplice uomo; poi diviene un profeta; in seguito, è un “Uomo di Dio”; alla fine è “Il Signore”**. Quest'ultimo titolo è il più importante, è quello con cui i cristiani proclamano la loro fede: *“Credo che Gesù è il Signore”*.

Gesù anche a noi, oggi, rivolge il suo sguardo e ci dona di “vederlo”. Allora, illuminati, vivremo come figli della luce, con quella purezza di cuore e di sguardo che ci permetterà, almeno in qualche momento, di sentirci **“beati”**.

(Padre Franco Mosconi)

QUALCHE SPUNTO IN PIU'....

In questo racconto convergono molti temi catechetici: **lo scontro fra la luce e le tenebre**, la **rinascita dall'acqua**, la **nuova creazione a partire da un impasto di fango**, l'**ostinazione** a rimanere chiusi nei propri schemi nonostante l'evidenza contraria.

La narrazione è condotta in modo magistrale, anche sul piano letterario.

I personaggi vanno e vengono, compaiono, scompaiono e ricompaiono, discutono e dubitano... L'unico sempre presente è un cieco mendicante, che per opera di Gesù **diviene vedente e poi credente**; tutti gli altri gli ruotano attorno.

Alla domanda dei discepoli: *“Di chi è la colpa di questa disgrazia?”* Gesù risponde con un'affermazione netta: **“Io sono la luce del mondo”** (9,3-4), lasciando chiaro che le *“disgrazie”* sono frutto e conseguenza delle *“tenebre del mondo”*.

A un certo punto il cieco si accorge che qualcuno gli sta imbrattando gli occhi ciechi di fango e gli dice: *“Vai a lavarti nella piscina di Siloe”* (v. 7).

Il racconto è rapidissimo: a Giovanni non interessa il miracolo in sé, ma ciò che il miracolo vuole dire. Gesù fa del fango con la saliva, la spalma sugli occhi del cieco e gli ordina di andare a lavarsi.

Gesù fa sua **l'azione creatrice del Padre** : dopo aver detto che lui è **la luce del mondo**, *“fece del fango con la saliva, lo spalmò sugli occhi del cieco”*, ripetendo gli stessi gesti che sono all'origine della creazione del primo uomo nella narrazione del Libro della Genesi (**“dal fango lo creò”** – Gen 2,7): il miracolo di Gesù è un **“segno”** della sua potenza creatrice.

Ma è sabato, il giorno del comandamento divino del riposo assoluto. Nasce subito una discussione. Il sabato è “proibito” perché riservato a Dio: non si può lavorare e Gesù, facendo il fango e guarendo il cieco, ha lavorato, ha trasgredito il comando del riposo nel giorno di sabato. Per Gesù, invece, quel giorno serve più degli altri per manifestare la gloria di Dio **attraverso il miracolo fatto precisamente nel giorno riservato esclusivamente a Dio**.

Ne nasce un processo. E si delineano, nettamente i due fronti in opposizione: **il cieco che ci vede e i vedenti che sono ciechi**: che è il senso generale del racconto.

È Gesù a trarne la conclusione. **Tutto si rovescia: chi ci vede (o presume di vedere!) è cieco e il cieco è colui che vede davvero**.

I farisei hanno ridotto Dio e la loro fede a un sapere e quel sapere l'hanno “ingabbiato” nei loro schemi.

Il cieco, invece, non sa chi è Gesù; sa che cosa gli è capitato e questo gli basta e questo lo porta a credere. All'inizio dice: **“Vedo”**; alla fine dice: **“Credo”**.

Proviamo a pensare a come è difficile restare fedeli a Dio che parla nei fatti, negli eventi della nostra vita (una malattia, un evento imprevisto, una persona inaspettata ... nulla avviene per caso, tutto può diventare un'opportunità...). Nel vangelo di Giovanni le prime parole pronunciate da Gesù sono una domanda: *“Che cosa cercate?”*. Ma Gesù non risponde descrivendo chi è lui e dove abita... Semplicemente dice: **“Venite e vedete”**!

Ponetevi voi alla ricerca del mio mistero.

